

## Antichi colori greci

**Luisa Bertolini**

25 Maggio 2024

A meno di essere un grecista, serve una dose di avventata sfrontatezza per scrivere di questo libro, *Chrōmata. Lessico dei termini greci di colore* di Maria Fernanda Ferrini, pubblicato da eum, la casa editrice dell'Università di Macerata e giunto così al quarto volume che raccoglie i vocaboli che iniziano con la delta. Il lessico è ovviamente rivolto a ricercatrici e ricercatori specialisti e si avvale di un apparato filologico immenso che spazia dalle opere degli autori antichi alle raccolte di testi, ai papiri, agli *óstraka* e alle iscrizioni. Bastano però alcune reminiscenze del greco liceale per accorgersi della ricchezza e dell'originalità di molte osservazioni: vi troviamo parole dense di suggestioni e di fascino, citazioni letterarie che operano con analogie inaspettate, attente spiegazioni del modo di procedere della scienza antica, forse anche il suggerimento di una prospettiva filosofica inedita.

Maria Fernanda Ferrini

# ΧΡΩΜΑΤΑ

## *Chrōmata*

Lessico dei termini greci di colore

IV: *delta*

Contro tutte le affermazioni che attribuiscono ai greci cecità fisiologica o culturale ai colori o ad alcuni di essi, la ricerca di Ferrini ne mette in luce l'infinita articolazione che deriva dalla convinzione che il colore è connesso alle cose; il colore infatti, scrive, è nella cultura greca «una qualità legata alle cose, non separabile da esse»; «i colori fanno parte integrante di un contesto percettivo, sono 'colori di qualche cosa'» (vol. I, p. 9). Nella filosofia e nella scienza antiche il colore non descrive semplicemente un oggetto, ma lo individua e lo contraddistingue come qualità intrinseca o acquisita, lo rapporta agli altri, lo inserisce nel contesto della natura. Per questo esso non ha solo valore estetico, ma prioritariamente conoscitivo: «è più un qualcosa *per* conoscere che un qualcosa *da* conoscere» (*ib.*). Il colore si manifesta allora nel mutamento e nel movimento, si colloca non solo nello spazio, ma anche nel tempo, operando secondo una scansione dello spettro visibile diversa dalla nostra.

La visione del colore è fisiologicamente la stessa, ma concetti e termini cromatici sono prodotti della cultura e i greci sono più attenti alla luminosità che alla tinta, considerano tinta e luminosità come fattori complementari; talora gli scrittori costruiscono metafore e metonimie nelle quali la notazione cromatica diventa addirittura secondaria. Questo però, secondo l'autrice, non ci deve irretire nella ricerca del significato letterale di una parola che ci appare strana e insolita, riducendo a una sola dimensione il complesso rapporto tra percezione, concettualizzazione e nomenclatura.

A questo proposito Maria Fernanda Ferrini aveva dedicato nel 1995 uno studio specifico all'«acqua nera» (Μέλαν ὕδωρ: *concezioni e interpretazioni*, "Rudiae" 7, disponibile online su [Academia](#)). Leggiamo in Omero che l'acqua è dolce, buona a bersi, fresca, ma anche bianca o nera, e 'nero' è epiteto dell'acqua anche in Empedocle e Anassagora, il quale scrive che anche la neve è nera. Forse l'aggettivo 'bianca' per l'acqua ci sembra accettabile: in fondo parliamo anche noi di luce bianca intendendo 'trasparente', ma nera? e la neve?

Come prima mossa Ferrini chiarisce che il termine *leukós* significa bianco, luminoso, splendente, brillante, chiaro e limpido, *mélas* invece nero, scuro, cupo, buio, tetro, tenebroso. La connessione però dell'acqua con il nero ha a che vedere con la concezione greca degli elementi, componenti primi della materia, aria, acqua, terra e fuoco. Opposta al fuoco, l'acqua, per contrapposizione e analogia con le coppie bianco/nero e caldo/freddo, prende l'epiteto di bianco o di nero. Assomiglierebbe quindi a un'ipotesi, a una definizione a priori. Nel trattato peripatetico *Sui colori* l'acqua, come l'aria, è invece definita bianca per natura, ma può apparire nera per gli effetti della luce o dell'ombra, come nel caso del

mare agitato e della sua superficie increspata, oppure del tempo e delle trasformazioni biologiche in relazione al contenuto di umidità. Ferrini ne ha analizzato i passi nell'edizione critica dello Pseudo Aristotele del 1999 per ETS e in *Colori e suoni*, pubblicato da Bompiani nel 2008.



*La maga Circe, vaso a figure nere, 490 a. C. ca., Atene, Museo Nazionale.*

Torniamo al *Lessico* per citare solo qualche esempio di apparenti paradossi. *Aithaléos* significa fumoso, fumido, fumigante, ardente di fuoco, ma anche: nero, nerastro, scuro. I termini connessi con il verbo *aíthō*, spiega Ferrini, oscillano tra i significati legati alla fiamma e al fuoco e ciò che è incenerito o bruciato. «Una notazione cromatica emerge in ogni caso, con due immagini di per sé opposte (il bagliore della fiamma, il rosso; o l'oscurità della fuliggine, il nero), ma

complementari, in quanto relative ai diversi processi che possono originarsi da una stessa realtà, fuoco o calore» (vol. I, p. 25).

*Galakóchrōs*, bianco latte, induce invece a una riflessione sulla polivalenza di alcuni aggettivi suggerita dall'analogia. Il loro significato può «oscillare tra l'indicazione della consistenza, della densità, dell'aspetto (talora anche dell'abbondante presenza di liquidi, di succo; della temperatura tipica del latte appena munto, e del sapore), e quella più propriamente cromatica» (vol. III, p. 13).

*Glaukós* è poi uno degli esempi più interessanti dell'«interazione tra lessico, dominio cognitivo ed emotivo» (ivi, p. 21). Significa: scintillante, lucente, rutilante, chiaro, dai chiari bagliori, azzurro, blu chiaro, verdazzurro, grigiazzurro, verde brillante, verde argento, glauco, glaucescente. Le interpretazioni dei filologi sono qui davvero contrastanti, passano dal negarne in origine un carattere cromatico a significati plurimi di giallo-rosso, giallo, verde, blu-verde e blu. Ferrini ne accetta la polivalenza parlando di una vasta gamma di tonalità del verde e del blu, e tra blu e verde, sfumate verso il grigio, ma aggiunge il bagliore, il luccichio, lo scintillio la luce piena, quella debole e la trasparenza. Ambivalente è anche il riferimento a qualità estetiche e morali positive o negative, fino a indicare la malattia. I derivati e i composti di questo aggettivo oscillano tra luminosità e colore, possono essere nomi di piante e di animali oppure riferirsi a processi di coloritura in alchimia oppure ancora essere impiegati in ambito medico nelle patologie dell'occhio, come il glaucoma.

Concludiamo con *diafanés*, diafano, trasparente, limpido, chiaro, traslucido, pellucido; incandescente, rovente, arroventato; evidente, ben visibile, manifesto; notevole, illustre. Si tratta del diafano che diventa in Aristotele il difficile termine tecnico nella teoria della luce e del colore, ma oltre alla nozione dell'apparire attraverso (*diá*) può significare 'brillante' in quanto pervaso dalla luce in profondità.

I libri di Maria Fernanda Ferrini non colmano soltanto la lacuna di un lessico cromatico nell'ambito degli studi specialistici, ci offrono una serie di riflessioni fenomenologiche e filologiche interessanti e ripescano alcune parole che sono semplicemente bellissime come, tanto per fare qualche esempio, *dolichóskios*, dalla lunga ombra, oppure *asteromarmarofenghés*, dal candido bagliore di stella.

In copertina, Anfora del vasaio Andocide e del pittore Psiax, Attica, 530-500 a. C., Londra British Museum

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.

Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

